
Presidenza: Svezia**1307ª SEDUTA PLENARIA DEL CONSIGLIO**

1. Data: giovedì 25 marzo 2021 (via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.00
Interruzione: ore 13.10
Ripresa: ore 15.00
Fine: ore 17.00

2. Presidenza: Ambasciatrice U. Funered

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: **RAPPORTO DEL CAPO DELLA MISSIONE
OSCE IN BOSNIA-ERZEGOVINA**

Presidenza, Capo della Missione OSCE in Bosnia-Erzegovina (PC.FR/8/21 OSCE+), Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia, la Moldova e l'Ucraina) (PC.DEL/467/21), Regno Unito (PC.DEL/459/21 OSCE+), Federazione Russa (PC.DEL/423/21 OSCE+), Turchia (PC.DEL/454/21 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/420/21), Norvegia (PC.DEL/429/21), Bosnia-Erzegovina (PC.DEL/431/21 OSCE+)

Punto 2 dell'ordine del giorno: **ESAME DI QUESTIONI CORRENTI**

Presidenza, Direttore del Centro per la prevenzione dei conflitti
(SEC.GAL/41/21 Restr.)

(a) *Persistenti atti di aggressione contro l'Ucraina e occupazione illegale della Crimea da parte della Russia:* Ucraina (PC.DEL/427/21), Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio

economico europeo, nonché la Georgia, la Moldova e l'Ucraina)
(PC.DEL/470/21), Regno Unito, Canada (PC.DEL/472/21 OSCE+), Turchia
(PC.DEL/465/21 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/421/21), Svizzera

- (b) *Situazione in Ucraina e necessità di attuare gli accordi di Minsk:*
Federazione Russa (PC.DEL/430/21), Ucraina
- (c) *Aggressione dell'Azerbaijan contro l'Artsakh e l'Armenia con il coinvolgimento diretto della Turchia e di combattenti terroristi stranieri:*
Armenia (Annesso 1)
- (d) *Violazioni massicce e sistematiche dei diritti umani negli Stati Uniti d'America:* Federazione Russa (PC.DEL/424/21), Belarus (PC.DEL/428/21 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/426/21)
- (e) *Riforma costituzionale in Kirghizistan:* Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché il Canada e l'Ucraina) (PC.DEL/471/21), Svizzera (PC.DEL/439/21 OSCE+), Regno Unito (anche a nome della Norvegia), Stati Uniti d'America (PC.DEL/425/21), Kirghizistan
- (f) *Libertà di riunione nella Federazione Russa:* Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché il Canada, la Georgia e l'Ucraina) (PC.DEL/468/21), Svizzera (PC.DEL/441/21 OSCE+), Regno Unito, Stati Uniti d'America (PC.DEL/432/21), Norvegia (PC.DEL/445/21), Federazione Russa (PC.DEL/452/21 OSCE+)
- (g) *Recenti sviluppi in Belarus:* Regno Unito (anche a nome del Canada) (PC.DEL/436/21 OSCE+), Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché l'Ucraina) (PC.DEL/469/21), Svizzera (PC.DEL/440/21 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/434/21), Norvegia (PC.DEL/447/21), Polonia (PC.DEL/435/21 OSCE+), Federazione Russa (PC.DEL/456/21), Belarus (PC.DEL/444/21 OSCE+)
- (h) *Ventiduesimo anniversario dell'aggressione della NATO contro la Repubblica Federale di Jugoslavia:* Serbia (PC.DEL/448/21 OSCE+), Federazione Russa (PC.DEL/450/21)
- (i) *Ventiduesimo anniversario della risposta della NATO alla crisi umanitaria in Kosovo:* Stati Uniti d'America (PC.DEL/442/21), Albania (PC.DEL/446/21 OSCE+), Regno Unito (PC.DEL/462/21 OSCE+), Italia (Annesso 2), Germania (Annesso 3), Francia

- (j) *Recesso della Turchia dalla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul):* Germania (anche a nome dei seguenti Paesi: Andorra, Austria, Belgio, Canada, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Lettonia, Lussemburgo, Macedonia del Nord, Malta, Monaco, Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, San Marino, Serbia, Slovenia, Spagna, Svezia e Svizzera) (Annesso 4), Stati Uniti d'America (PC.DEL/443/21), Canada, Norvegia (PC.DEL/449/21), Liechtenstein, Turchia (Annesso 5)

Punto 3 dell'ordine del giorno: **RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DEL
PRESIDENTE IN ESERCIZIO**

- (a) *Conferenza su scala OSCE sul contrasto al terrorismo sul tema "Rafforzamento di un approccio globale alla prevenzione e al contrasto del terrorismo e dell'estremismo violento e della radicalizzazione che conducono al terrorismo in uno scenario mutevole", da tenersi a Vienna via videoteleconferenza il 20 e 21 aprile 2021: Presidenza*
- (b) *Incontro del Presidente in esercizio con l'Alto Rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, J. Borrell Fontelles, tenutosi il 22 marzo 2021: Presidenza*
- (c) *Partecipazione del Presidente in esercizio il 25 marzo 2021 a un evento sulle "Società ed economie eque e resilienti" a margine della 65ª sessione della Commissione sulla condizione delle donne, in corso di svolgimento a New York e via videoteleconferenza dal 15 al 26 marzo 2021: Presidenza*
- (d) *Mostra fotografica su un mondo paritario sotto il profilo di genere, della fotografa A. Broenius, in corso a Vienna dal 24 marzo al 7 aprile 2021: Presidenza*
- (e) *Informativa sulle priorità mensili della Presidenza svedese dell'OSCE, con particolare riguardo alla tematica orizzontale della parità di genere: Presidenza*

Punto 4 dell'ordine del giorno: **RAPPORTO DEL SEGRETARIO GENERALE**

- (a) *Annuncio della distribuzione di un rapporto scritto del Segretario generale (SEC.GAL/43/21 OSCE+): Direttore del Centro per la prevenzione dei conflitti*
- (b) *Aggiornamento sulla situazione relativa al COVID-19 nel complesso delle strutture esecutive dell'OSCE: Direttore del Centro per la prevenzione dei conflitti (SEC.GAL/43/21 OSCE+)*
- (c) *Tavola rotonda su scala OSCE sull'impatto dei "passaporti vaccinali" sulle operazioni delle agenzie per la sicurezza e la gestione delle frontiere,*

coordinata dal Dipartimento per le minacce transnazionali del Segretariato OSCE e tenutasi via videoteleconferenza il 18 marzo 2021: Direttore del Centro per la prevenzione dei conflitti (SEC.GAL/43/21 OSCE+)

- (d) *Seminario sulle risposte degli organi di polizia alla pandemia del COVID-19, organizzato dal Dipartimento per le minacce transnazionali del Segretariato OSCE in cooperazione con l'Ufficio OSCE per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo e l'Ufficio dei programmi OSCE di Nur-Sultan, tenutosi il 18 marzo 2021: Direttore del Centro per la prevenzione dei conflitti (SEC.GAL/43/21 OSCE+)*
- (e) *Corso di apprendimento a distanza sulle misure OSCE di rafforzamento della fiducia connesse alla sicurezza informatica/delle TIC, elaborato dal Dipartimento per le minacce transnazionali del Segretariato OSCE e lanciato il 22 marzo 2021: Direttore del Centro per la prevenzione dei conflitti (SEC.GAL/43/21 OSCE+)*
- (f) *Seminario online per membri della Piattaforma OSCE sulla parità di genere ai fini della sicurezza e della gestione delle frontiere, sul tema dell'integrazione delle prospettive di genere nei dipartimenti delle risorse umane delle agenzie di frontiera e di polizia, organizzato dal Dipartimento per le minacce transnazionali e dal Dipartimento per le risorse umane del Segretariato OSCE e tenutosi il 23 marzo 2021: Direttore del Centro per la prevenzione dei conflitti (SEC.GAL/43/21 OSCE+)*
- (g) *Serie di riunioni online con interlocutori principali in Bosnia-Erzegovina per esaminare i rischi di tratta affrontati dalla comunità di migranti, condotte dal Rappresentante speciale e Coordinatore dell'OSCE per la lotta alla tratta di esseri umani, V. Richey, e dalla Vice Presidente dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE, M. Cederfelt, in coordinamento con la Missione OSCE in Bosnia-Erzegovina, e svoltesi nella settimana dal 22 al 26 marzo 2021: Direttore del Centro per la prevenzione dei conflitti (SEC.GAL/43/21 OSCE+)*

Punto 5 dell'ordine del giorno: VARIE ED EVENTUALI

- (a) *Quinto anniversario degli attacchi terroristici del 2016 a Bruxelles, commemorato il 22 marzo 2021: Belgio (PC.DEL/461/21)*
- (b) *Lancio del Forum generazione uguaglianza, ospitato congiuntamente dalla Francia e dal Messico, da tenersi a Città del Messico dal 29 al 31 marzo 2021: Francia (PC.DEL/453/21 OSCE+)*
- (c) *Lezioni apprese dal massacro di Khatyn del 1943 e prevenzione della glorificazione del nazismo: Belarus (PC.DEL/451/21 OSCE+), Federazione Russa (PC.DEL/455/21)*

4. Prossima seduta:

da annunciare

1307^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1307, punto 2(c) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA**

Signora Presidente,

quasi cinque mesi dopo la firma della dichiarazione trilaterale sul cessate il fuoco del 9 novembre 2020, che ha posto fine alla violenta guerra di aggressione scatenata dall'Azerbaijan e dai suoi affiliati, le autorità azere continuano a violare in modo flagrante il diritto internazionale umanitario, le Convenzioni di Ginevra e le sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo, nonché a ignorare gli appelli della comunità internazionale al rilascio immediato di tutti i prigionieri di guerra e di altri detenuti armeni. L'ultimo di tali appelli è stato lanciato con una dichiarazione congiunta di membri del Parlamento europeo, in particolare il capo della delegazione per le relazioni con il Caucaso meridionale e i relatori permanenti del Parlamento europeo sull'Armenia e l'Azerbaijan. I membri del Parlamento europeo hanno espresso grave preoccupazione per il maltrattamento di prigionieri di guerra armeni, come documentato e segnalato da Human Rights Watch.

Da quest'ultimo rapporto di Human Rights Watch emergono ulteriori rivelazioni sul trattamento crudele e degradante e la tortura di prigionieri di guerra armeni in Azerbaijan. In esso si sottolinea, e cito: "Gli abusi, inclusa la tortura di soldati armeni detenuti, destano orrore e costituiscono un crimine di guerra. È altresì profondamente sconcertante che diversi soldati armeni dispersi siano stati ultimamente individuati in custodia in Azerbaijan e che quest'ultimo non ne abbia dato conto", fine della citazione. Il rapporto indica chiaramente, pertanto, un'elevata probabilità di massicce sparizioni forzate non solo di personale militare, ma anche di civili catturati.

In questo contesto, il silenzio assordante mantenuto sia durante che dopo la guerra dall'OSCE, che è investita di un forte mandato che riguarda non solo le questioni relative alla sicurezza, ma anche i diritti umani, è invero fonte di rammarico, per usare un eufemismo.

A esclusione di singoli appelli di alcuni Stati partecipanti, non vi è stato nessun appello, nessun forte messaggio politico da parte dell'OSCE con cui sia stato richiesto il rilascio immediato e incondizionato dei prigionieri di guerra armeni.

L'assenza di un impegno significativo a livello internazionale, anche in seno all'OSCE, ha generato un clima di impunità di cui l'Azerbaijan si è avvalso pienamente sia

durante che dopo la sua guerra di aggressione. Tale Paese non ritiene nemmeno più utile fingere di rispettare i suoi obblighi internazionali, inclusi gli impegni OSCE.

Signora Presidente,

le azioni dell'Azerbaijan sono difficilmente giustificabili dal punto di vista del diritto internazionale umanitario o ai sensi della dichiarazione trilaterale sul cessate il fuoco del 9 novembre. Quale che sia lo status che le autorità azeri potranno tentare di attribuire arbitrariamente ai prigionieri di guerra armeni, la dichiarazione trilaterale sul cessate il fuoco, nello specifico al paragrafo 8, stabilisce, e cito: "Deve essere effettuato uno scambio di prigionieri di guerra, ostaggi e altre persone detenute e dei corpi dei caduti". In altre parole, parliamo di un ritorno completo e incondizionato di tutti i detenuti, senza eccezioni né esclusioni.

Alla luce di quanto sopra, e dato che l'Azerbaijan continua altresì a celare informazioni sui prigionieri di guerra armeni, la dichiarazione del Ministero degli affari esteri dell'Azerbaijan secondo cui, e cito, "non vi sono donne di origine armena in custodia in Azerbaijan", fine della citazione, è particolarmente preoccupante, poiché, secondo le nostre informazioni, la settantaseienne Elsa Sargsyan e la madre e la figlia Varya e Anahit Tunyan risultano disperse dopo che l'Azerbaijan ha assunto il controllo della regione di Hadrut dell'Artsakh.

Signora Presidente,

all'occupazione della regione di Hadrut dell'Artsakh da parte dell'Azerbaijan ha fatto seguito la totale distruzione di fiorenti insediamenti con decine di migliaia di abitanti armeni e l'uccisione di civili, anche con esecuzioni extragiudiziali di civili catturati. La comunità internazionale, anche nella persona dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, così come Human Rights Watch, ha espresso chiaramente la propria posizione su episodi di flagrante violazione della Convenzione di Ginevra nella regione di Hadrut.

Le dichiarazioni rese dal Presidente dell'Azerbaijan nel corso della sua visita nella regione occupata di Hadrut dell'Artsakh palesano l'intento di distruggere gli insediamenti armeni e sostituirli con insediamenti azeri, in violazione delle disposizioni della dichiarazione trilaterale del 9 novembre 2020, secondo cui gli sfollati devono tornare al proprio luogo di residenza. Ciò dimostra altresì che la sopravvivenza degli armeni dell'Artsakh non è possibile sotto il controllo azeri.

Inoltre, in sintonia con la sua politica di pulizia etnica, l'Azerbaijan sta mettendo in atto misure che mirano ad annientare o ad appropriarsi del patrimonio culturale armeno dell'Artsakh. Di pari passo con la distruzione fisica dei monumenti religiosi e culturali dell'Artsakh che rimangono nei territori sotto il loro controllo, le autorità azeri ai più alti livelli ricorrono alla deplorabile pratica di falsificare i fatti storici e di espropriare il patrimonio religioso e culturale del popolo armeno.

È a tale scopo che il Presidente dell'Azerbaijan distorce volutamente la natura della chiesa armena del diciassettesimo secolo nel villaggio di Tsakuri della regione di Hadrut, sostenendo falsamente che si tratti di un presunto patrimonio "albanese" ed etichettando le iscrizioni armeniche sulle sue pareti come "false", gettando così le basi per l'ennesimo atto di

vandalismo. Vale la pena rilevare che nel filmato che è stato pubblicato la succitata chiesa era già stata vandalizzata, con i simboli religiosi già rimossi.

La nostra delegazione continua a sollevare la questione del destino dei monumenti e dei siti religiosi e culturali che si trovano nei territori sotto occupazione azera. Purtroppo, e riteniamo che anche questo sia imputabile all'assenza di una forte reazione a livello internazionale per far sì che l'Azerbaijan sia chiamato a rispondere delle sue azioni contro il patrimonio culturale del popolo armeno, la barbara distruzione dei monumenti e dei siti culturali e religiosi armeni prosegue ininterrotta. L'Azerbaijan semplicemente rade al suolo i siti la cui origine e identità armena non può essere alterata. Il documentario di un corrispondente della BBC pubblicato oggi con il titolo "Nagorno-Karabakh: il mistero della chiesa scomparsa" tratta un episodio di questo tipo in relazione alla Chiesa armena della Santa Madre di Dio a Mekhakavan. Ricordo che la nostra delegazione ha già portato la questione del destino di questa chiesa all'attenzione del Consiglio permanente il 19 novembre 2020, in occasione della 1290^a seduta di quest'organo, mostrando un filmato in cui un soldato azero compiva atti dissacratori e vandalici contro la chiesa mentre, in piedi sul campanile, gridava "Allahu Akbar". E siamo oggi venuti a conoscenza della totale distruzione della chiesa grazie all'indagine del corrispondente della BBC, che non è riuscito a trovarne traccia, pur sapendo per certo che essa era ancora in piedi quando le forze armate azere hanno assunto il controllo di Mekhakavan.

Signora Presidente,

la guerra di aggressione dell'Azerbaijan contro l'Artsakh e il suo popolo ha creato due precedenti estremamente pericolosi: in primo luogo un tentativo di risolvere i conflitti per mezzo della forza e di massicce atrocità, in secondo luogo, il reclutamento, il trasferimento e lo spiegamento di combattenti terroristi stranieri e di jihadisti da parte di Stati partecipanti dell'OSCE nell'area di competenza dell'OSCE.

Entrambi i precedenti avrebbero dovuto essere motivo di grave preoccupazione e attenzione per le strutture OSCE competenti durante e dopo la guerra. Purtroppo così non è stato. Inoltre, continuiamo ad assistere alla mancanza di volontà o di prontezza da parte di dette strutture a adempiere il loro mandato.

Non vorremmo che questa Organizzazione risultasse svantaggiata, con un ordine del giorno limitato a un paio di questioni, mentre essa si fonda sul concetto di sicurezza globale e indivisibile, ovvero sull'idea che le sfide e le preoccupazioni in materia di sicurezza di qualsiasi Stato partecipante debbano considerarsi ugualmente importanti per tutti. L'attribuzione di priorità alle preoccupazioni in materia di sicurezza o in altri ambiti di taluni Stati partecipanti a spese di altri è destinata a trasformare questa Organizzazione in un foro per rivalità geopolitiche, contrario all'idea stessa dell'OSCE quale quadro per il rafforzamento della pace e della sicurezza in Europa. La nostra delegazione non può appoggiare un siffatto approccio.

Signora Presidente,

l'attuale situazione nel Nagorno-Karabakh è il risultato di una flagrante violazione dell'Azerbaijan di molti dei principi fondamentali dell'Atto finale di Helsinki, segnatamente il non ricorso alla minaccia o all'uso della forza, la risoluzione pacifica delle controversie,

l'uguaglianza dei diritti e l'autodeterminazione dei popoli, nonché il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Non ci si illuda che il risultato dell'uso della forza, accompagnato da crimini di guerra e da violazioni del diritto umanitario internazionale, possa mai diventare la base per una pace duratura e sostenibile nella regione. Una pace durevole e sostenibile nella regione può essere conseguita solo attraverso una soluzione globale del conflitto del Nagorno-Karabakh, che deve includere la determinazione dello status dell'Artsakh in base alla realizzazione del diritto inalienabile all'autodeterminazione del popolo dell'Artsakh, la garanzia del ritorno sicuro e dignitoso della popolazione recentemente sfollata alle proprie case e la conservazione del patrimonio culturale e religioso della regione.

Signora Presidente, chiedo cortesemente di far accludere la presente dichiarazione al giornale della seduta odierna.

Grazie.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1307

25 March 2021

Annex 2

Original: ITALIAN

1307^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1307, punto 2(i) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELL'ITALIA**

A distanza di oltre 20 anni credo sia opportuno ricordare innanzitutto le circostanze storiche che spinsero la NATO a intervenire in Kosovo nel 1999, un intervento giunto al termine di ripetuti tentativi da parte della comunità internazionale, a cui l'Italia diede un forte contributo e un fermo sostegno, di trovare una soluzione diplomatica per fermare le violenze e la palese violazione dei diritti umani.

Credo sia altrettanto doveroso in questa sede esprimere i nostri rinnovati sentimenti di vicinanza alle famiglie di tutte le vittime di quei drammatici avvenimenti che sconvolsero la regione nel 1999.

Le ragioni profondamente umanitarie di quell'intervento non possono essere dimenticate e devono far riflettere sull'importanza del dialogo e della diplomazia quale risorsa preziosa per costruire prospettive di pace e benessere. Con questo spirito, a cui questa Organizzazione si ispira e in cui si riconosce, guardiamo al futuro con fiducia nella consapevolezza dei progressi fatti nella costruzione del partenariato tra la NATO e la Serbia in questi anni.

1307^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1307, punto 2(i) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA GERMANIA**

Per la Germania, la decisione di partecipare all'operazione NATO contro la Jugoslavia non fu affatto facile. L'operazione si svolse dopo intensi sforzi diplomatici da parte della comunità internazionale e dopo che tutte le possibilità di una composizione pacifica erano state esaurite.

Non dobbiamo dimenticare: nella primavera del 1999 in Kosovo si stava consumando una catastrofe umanitaria devastante, con massicce violazioni dei diritti umani. Alla luce della situazione e dopo prolungati e intensi sforzi diplomatici, l'operazione della NATO era l'unico modo rimasto per scongiurare tale catastrofe. Non agire sarebbe stato irresponsabile di fronte alle gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani.

Vorrei sottolineare che l'operazione non è mai stata diretta contro la popolazione serba. Il suo unico scopo era proteggere la popolazione civile del Kosovo.

Ogni vita umana persa fu ed è una tragedia. Ricordiamo commossi tutte le vittime civili ed esprimiamo le nostre condoglianze alle loro famiglie.

Dopo che la comunità internazionale aveva esaurito senza successo tutti i mezzi disponibili per risolvere il conflitto in modo pacifico ed evitare una catastrofe umanitaria, l'operazione della NATO, nelle circostanze eccezionali della crisi del Kosovo, era giustificata come ultima ratio. La risoluzione 1199 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 23 settembre 1998 e il rapporto del Segretario generale delle Nazioni Unite del 4 settembre 1998, su cui tale risoluzione si basava, riportavano chiaramente tale eccezionale situazione di crisi nel Kosovo. La risoluzione 1199 e la risoluzione 1203 del 24 ottobre 1998, adottata anch'essa ai sensi del Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, rilevavano chiaramente che la situazione in Kosovo rappresentava una grave minaccia alla pace e alla sicurezza nella regione.

Non dobbiamo dimenticare il passato, ma dobbiamo anche guardare al futuro. Oggi, a quasi 22 anni dalla fine di quella guerra sanguinosa, la democrazia fiorisce nei Balcani occidentali, l'economia diviene più stabile e la regione cresce lentamente nel suo insieme. Di concerto con la comunità internazionale, la Repubblica federale di Germania continuerà a sostenere i popoli della regione nel loro cammino verso una pace sostenibile in una comune prospettiva europea.

Chiedo cortesemente di far accludere la presente dichiarazione al giornale odierno.

1307^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1307, punto 2(j) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA GERMANIA (ANCHE A NOME DEI
SEGUENTI PAESI: ANDORRA, AUSTRIA, BELGIO, CANADA,
CIPRO, CROAZIA, DANIMARCA, ESTONIA, FINLANDIA, FRANCIA,
GRECIA, IRLANDA, ISLANDA, ITALIA, LETTONIA,
LUSSEMBURGO, MACEDONIA DEL NORD, MALTA, MONACO,
MONTENEGRO, NORVEGIA, PAESI BASSI, PORTOGALLO,
REGNO UNITO, REPUBBLICA CECA, ROMANIA, SAN MARINO,
SERBIA, SLOVENIA, SPAGNA, SVEZIA E SVIZZERA)**

Signora Presidente,

desidero rendere la seguente dichiarazione a nome dei seguenti Paesi: Andorra, Austria, Belgio, Canada, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Lettonia, Lussemburgo, Macedonia del Nord, Malta, Monaco, Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, San Marino, Serbia, Slovenia, Spagna, Svezia e Svizzera, nonché a nome del mio Paese, la Germania.

In merito a questa questione corrente, vorremmo concentrarci sul recesso della Turchia dalla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, comunemente nota come Convenzione di Istanbul.

Ci rammarichiamo profondamente per la decisione della Turchia di recedere dalla Convenzione. La Convenzione di Istanbul è lo strumento giuridico di più ampia portata che abbiamo a disposizione per prevenire e combattere la violenza contro le donne e la violenza domestica, così come per garantire la tutela delle vittime e per portare in giudizio i responsabili.

Ciò è oggi più importante che mai, dato che la violenza contro le donne e le ragazze è cresciuta in tutto il mondo a causa dei molti conflitti in cui le donne sono le vittime principali e, in particolare, in relazione alla pandemia del COVID-19.

La Convenzione di Istanbul ha avuto un effetto positivo sulla vita delle donne e delle ragazze e delle loro comunità. Secondo il GREVIO, l'organismo incaricato di vigilare sull'attuazione della Convenzione di Istanbul, l'applicazione della Convenzione ha portato a miglioramenti in particolare per quanto riguarda la legislazione, le pratiche, i servizi di sostegno, la formazione dei professionisti e la sensibilizzazione.

La decisione della Turchia di abbandonare la Convenzione è una battuta d'arresto per lo sforzo collettivo di eliminare la violenza contro le donne e le ragazze e per la lotta contro la violenza domestica. È motivo di rammarico perché riduce la tutela delle donne e delle ragazze in Turchia.

La Turchia è stata il primo Stato membro del Consiglio d'Europa a ratificare la Convenzione nel 2012. La Convenzione è stata aperta alla firma durante la Presidenza turca dieci anni fa.

Le norme internazionali sono la colonna portante della parità di genere e dei diritti umani. Ecco perché il recesso della Turchia è motivo di delusione anche dalla prospettiva del nostro ordine multilaterale comune basato su regole, che costituisce il fondamento di tutte le attività di tutela dei diritti umani.

Inoltre, l'OSCE dispone di un ampio ventaglio di impegni e di attività che mirano a porre fine alla violenza contro le donne e le ragazze. La decisione N.4/18 del Consiglio dei ministri fornisce una solida base per il nostro lavoro, anche per far fronte alle cause profonde della disegualianza e della violenza di genere.

Invitiamo il Governo turco a riconsiderare la sua decisione e a rinnovare il suo impegno verso la Convenzione. Ci uniamo a coloro che esortano il Governo della Repubblica di Turchia a continuare a proteggere e a promuovere la sicurezza e i diritti di tutte le donne e le ragazze sulla base del diritto internazionale in materia di diritti umani.

1307^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1307, punto 2(j) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA TURCHIA**

Grazie, Signora Presidente.

Abbiamo preso atto delle dichiarazioni rese dalle stimate delegazioni che sono intervenute.

La Turchia è sempre stata al fianco delle donne nella promozione dei loro diritti, nel rafforzamento del loro ruolo in seno alla società e nel proteggerle contro la violenza. La Turchia ha appoggiato le iniziative della comunità internazionale volte a tutelare e promuovere i diritti delle donne a livello legislativo e nella pratica.

È sulla base di questa intesa che la Turchia è diventata parte della Convenzione di Istanbul. L'obiettivo primario della Convenzione è la protezione delle donne contro tutte le forme di violenza, così come la prevenzione, il perseguimento e l'eliminazione della violenza contro le donne e della violenza domestica. Detto questo, la Convenzione è stata oggetto di dibattito sin dal giorno della sua entrata in vigore. Alcuni elementi della Convenzione sono stati oggetto di critiche da parte di diversi segmenti della nostra società. A seguito di una valutazione, è stata presa la decisione di recedere dalla Convenzione.

In realtà, in seno allo stesso Consiglio d'Europa, la Convenzione viene contestata in molti Paesi. Alcuni Paesi e parti che hanno firmato la Convenzione si sono astenuti dal ratificarla. Inoltre, i Paesi di alcune stimate delegazioni che hanno preso oggi la parola e che hanno espresso critiche alla Turchia non hanno nemmeno sottoscritto il documento, che è aperto anche a Stati non membri del Consiglio d'Europa.

Il recesso della Turchia dalla Convenzione non deve essere inteso come un passo indietro nella lotta alla violenza contro le donne. I diritti delle donne sono garantiti nella legislazione nazionale attraverso norme che sono tra le più avanzate. Come è stato finora, il nostro Paese continuerà a perseguire un approccio di tolleranza zero verso la violenza contro le donne, a adottare tutte le misure necessarie in cooperazione con le pertinenti autorità e istituzioni al fine di rafforzare ulteriormente i diritti delle donne e a combattere in modo più efficace la violenza contro le donne.

Signora Presidente, chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie.